



## “L’Università oggi: sfide e prospettive di sviluppo per l’università contemporanea”<sup>\*</sup>

*Mons. Angelo Vincenzo Zani*<sup>\*\*</sup>

Reverendissimo Padre Rettore, chiarissimi professori, sono molto lieto di poter trascorrere con voi questo momento di incontro nel contesto delle giornate di riflessione promosse per tutti i professori all’inizio dell’anno accademico, nelle quali vi interrogate sull’identità e la missione del vostro Ateneo Pontificio. Ringrazio P. Jesus per l’invito rivoltomi, che ho accolto volentieri, e formulo l’augurio che l’incontro sia particolarmente efficace per avviare un anno che sarà certamente ricco di impegni e speriamo anche di soddisfazioni culturali e spirituali.

Mi è stato chiesto di introdurre la riflessione sul tema: “L’università oggi: sfide e prospettive di sviluppo per l’università contemporanea”, a partire dall’*Instrumentum laboris* che è stato preparato recentemente dalla Congregazione per l’Educazione Cattolica, e che ha per titolo: “Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova”.

Proporrò, pertanto, tre nuclei di riflessione: a. anzitutto chiarire il perché di questo documento e come è stato preparato; b. illustrare i suoi contenuti principali; c. suggerire qualche spunto che possa essere utile alle Facoltà ecclesiastiche.

---

<sup>\*</sup> Presentazione dell’*Instrumentum laboris* della Congregazione “Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova”. Roma, 22 settembre 2014.

<sup>\*\*</sup> Monsignore Angelo Vincenzo Zani, arcivescovo titolare di Volturno, è il segretario della Congregazione per l’Educazione Cattolica.

## 1. Finalità e iter preparatorio dell'*Instrumentum laboris*

Benedetto XVI, nel corso del suo pontificato, ha più volte richiamato l'attenzione sul tema dell'emergenza educativa, invitando tutte le istituzioni coinvolte (le scuole, le università, ma anche i genitori) a riflettere sulle sfide che la cultura attuale, in forte e costante trasformazione, pone ai sistemi formativi e, di conseguenza, ai compiti che le persone in esse coinvolte sono chiamate a svolgere. In tale contesto, si colloca anche il suo discorso tenuto ai Padri dell'Assemblea Plenaria del nostro Dicastero, nel febbraio del 2011, nel quale ha invitato a valorizzare due ricorrenze importanti che cadranno nel 2015, e cioè il 50° della Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* e il 25° della Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*. Papa Francesco ha richiamato lo stesso tema nel suo discorso alla Plenaria che si è svolta nel febbraio di questo anno.

Dopo l'Esortazione *Evangelii gaudium* di Papa Francesco e tenuto conto dei suoi numerosi interventi sull'importanza dell'educazione cattolica, collocati nella prospettiva della nuova evangelizzazione, il Dicastero avverte l'urgenza di dare maggiore impulso alle nostre istituzioni educative, sia scolastiche che accademiche sparse nel mondo, e di far loro prendere più coscienza del grave compito che esse hanno di portare, in comunione con la Chiesa, il messaggio evangelico nel campo dell'educazione, dell'insegnamento e della ricerca. In tale senso, le istituzioni educative sono strumenti privilegiati per attuare la nuova evangelizzazione.

L'intento della Congregazione, sollecitata dai Pontefici e dopo ampia riflessione anche da parte dei Padri della Plenaria, non è tanto di celebrare una ricorrenza storica dei due documenti del Magistero, quanto di cogliere in queste occasioni una opportunità per un rilancio della sensibilità della Chiesa circa l'educazione e offrire un sostegno più convinto ai diversi soggetti impegnati in tale campo.

Non sempre le scuole cattoliche hanno chiara la propria identità e sono convinte della propria missione. Non sempre le università cattoliche sono radicate nel messaggio evangelico, né lo esprimono con convinzione. Inoltre, molte di queste istituzioni sono frequentate da non cattolici e da non credenti. Gli organismi internazionali e molti governi attendono dalle nostre istituzioni un contributo originale per la soluzione dei problemi dell'alfabetizzazione e per la preparazione dei nuovi leader attraverso le nostre università. Se da una parte essi ap-

prezzano la presenza della Chiesa nel campo educativo, allo stesso tempo non sono rari i documenti con i quali impongono una visione antropologica secolarizzata che si scontra con i valori cristiani. Pertanto, la Congregazione intende utilizzare queste ricorrenze per rileggere la *Gravissimum educationis* e la *Ex corde Ecclesiae*, prima di tutto “ad intra” (poiché molto spesso nel mondo cattolico non si conoscono adeguatamente i documenti della Chiesa), ma allo stesso tempo vogliamo porci in dialogo con le realtà esterne per presentare e far conoscere l’idea di educazione che scaturisce dalla visione cristiana.

La preparazione a questi appuntamenti è stata avviata dalla Congregazione, dopo la Plenaria del 2011, attraverso una serie di incontri con un piccolo gruppo di lavoro; ciò è servito ad abbozzare un primo schema di idee e proposte che ha fatto da guida per un seminario di studio, tenuto nel giugno 2012. Ad esso ha preso parte una cinquantina di esperti di scuole cattoliche e di università cattoliche, insieme a sociologi e filosofi dell’educazione, provenienti da tutto il mondo. Al termine di quell’incontro è stata creata una commissione di lavoro, con il compito di seguire l’iter di preparazione e la stesura di un *Instrumentum laboris* che raccogliesse le idee portanti, tracciasse alcuni orientamenti di riflessione e offrisse alle Chiese locali del materiale utile per promuovere incontri e iniziative da promuovere localmente su tali argomenti.

Ovviamente, in questa fase di preparazione sono state coinvolte direttamente le principali associazioni internazionali delle scuole cattoliche, come l’OIEC, e delle università cattoliche, come la FIUC, insieme alla Commissione per l’Educazione dell’Unione dei Superiori e delle Superiori Generali delle Congregazioni religiose.

È stato molto utile incontrarsi, mettere in comune i problemi, sentire le aspettative di tutti e valutare l’opportunità di promuovere le iniziative per l’anno 2015, individuando i percorsi e i contenuti adatti. Gli incontri della Commissione hanno fatto così emergere varie aspettative e l’idea che il 2015 possa costituire un passaggio provvidenziale per un vero rilancio dell’impegno della Chiesa nel campo educativo.

È stata predisposta un’Agenda di iniziative a livello mondiale, ma allo stesso tempo abbiamo saputo che in diverse realtà nazionali e continentali, come ad esempio il CELAM, già prima della Congregazione avevano deciso di promuovere eventi sullo stesso argomento.

Tra gli appuntamenti più importanti in agenda cito i seguenti:

- l'1 e 2 ottobre prossimi si terrà presso la Pontificia Università del Laterano un Convegno in occasione del XX anniversario del documento *La presenza della Chiesa nell'università e nella cultura universitaria*;

- dal 24 al 26 ottobre 2014 si svolgerà l'incontro a Roma dell'UMEC (Unione Mondiale degli Educatori Cattolici);

- il 21 e 22 novembre 2014 si svolgerà il IV Seminario di Educazione della UISG-USG (Unione Internazionale delle Superiori Generali e Unione dei Superiori Generali), durante il quale sarà approfondito l'*Instrumentum laboris*;

- dall'8 all'11 aprile 2015, si terrà a Roma l'incontro annuale dell'ACISE (Association Catholique Internazionale des Institutions de Sciences de l'Education). Anche in questo incontro verrà studiato e approfondito l'*Instrumentum laboris* da un punto di vista pedagogico;

- il 3 giugno 2015, si svolgerà un Forum presso l'UNESCO, a Parigi, su: "Educare oggi e domani", con Fondazioni e organismi impegnati nel mondo educativo. Il Forum internazionale all'UNESCO ha lo scopo di promuovere un dialogo con alcune tra le più importanti Fondazioni internazionali, impegnate nel mondo dell'educazione, e le rappresentanze dei vari paesi sulle grandi strategie educative dei prossimi decenni, che spesso vengono presentate all'UNESCO e in altri organismi internazionali, e far conoscere la visione che la Chiesa ha dell'educazione scolastica e universitaria. Ogni anno vengono richiesti alla Santa Sede dati statistici sulle scuole e università cattoliche, ma vorremmo andare oltre i numeri e illustrare in modo più approfondito le ragioni dell'impegno della Chiesa in questo campo;

- e finalmente, dal 18 al 21 novembre 2015 si terrà il Convegno mondiale a Roma per il 50° della GE e per il 25° della ECE. L'OIEC ha deciso di far coincidere il proprio Congresso associativo triennale con questo Convegno, ed anche la FIUC convocherà a Roma per l'occasione il proprio Consiglio generale. Anche la Commissione per l'educazione dell'Unione Internazionale dei Superiori Generali, informata sull'evento, ha deciso di partecipare con le proprie delegazioni, soprattutto dopo che Papa Francesco, incontrando la UISG ha insistito sull'impegno dei Religiosi nell'ambito dell'educazione. Si prospetta, quindi, un Convegno che potrà assumere una grande rilevanza anche mass-mediatica per un forte rilancio dell'educazione cattolica. Il programma a cui si sta pensando dovrebbe prevedere la presentazione delle linee portanti la GE e la Costituzione ECE, men-

tre una seconda parte del Convegno si suddivide in due sessioni: una per le scuole e l'altra per le università. E una parte conclusiva con una sessione finale, la celebrazione eucaristica e l'udienza con il Santo Padre.

## 2. I contenuti del documento

Come ho accennato, dopo il seminario di studio del giugno 2012, con un gruppo di esperti la Congregazione ha preparato una bozza più ampia di un testo, intitolato *Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova*. Non lo si è inteso come un documento magisteriale, ma come uno strumento volto a stimolare e accompagnare il lavoro di riflessione. Esso è suddiviso in tre parti; nella prima parte vengono richiamati i punti fondamentali dei due documenti di cui ricorrono gli anniversari, e cioè la Dichiarazione *Gravissimum educationis* e la Costituzione *Ex corde Ecclesiae*; la seconda parte è dedicata a evidenziare i principi essenziali sui quali è basata l'educazione cattolica che viene proposta nelle scuole e nelle università, tenendo conto anche dell'evoluzione del Magistero successiva ai documenti; nella terza parte viene presentato un lungo elenco di sfide che interpellano la scuola cattolica e l'educazione superiore cattolica. Con l'ultima parte si vuole lanciare lo sguardo in avanti e cercare di immaginare quali possano essere le strategie sulle quali in futuro devono impegnarsi le istituzioni educative della Chiesa.

Si è voluto, infine, concludere il testo introducendo una serie di domande per orientare gli interlocutori, ma anche per aprire un dialogo di collaborazione tra il Dicastero e le istituzioni educative. Il testo, dopo essere stato approvato dai Padri della Plenaria, è stato inviato a tutte le Conferenze Episcopali del mondo e alle associazioni interessate chiedendo di rispondere alle domande finali. Dobbiamo dire che, con nostra grande sorpresa, stiamo registrando un numero straordinario di risposte non elaborate in modo formale, ma frutto di incontri e seminari di studio organizzati ad hoc in molte zone geografiche, da associazioni o da gruppi di scuole o università cattoliche.

Ciò dimostra il grande interesse per il tema e per le iniziative che sono state programmate.

Vorrei ora offrire qualche chiave di lettura circa i contenuti proposti dall'*Instrumentum laboris*, che sintetizza quanto è emerso durante il percorso compiuto. Rileggere dopo cinquanta e venticinque anni

due documenti importanti significa ri-contestualizzarli per coglierne i tratti di attualità e dischiudere nuove tematiche di riflessione.

2.1. Una prima serie di chiavi di lettura ci viene offerta dagli scenari descritti nei documenti prodotti dagli *organismi internazionali*. Da essi, infatti, ricaviamo interessanti suggestioni che si riferiscono ai compiti sia della formazione primaria che dell'istruzione superiore e che chiedono alle istituzioni di rispondere adeguatamente a tali trasformazioni, promuovendo una nuova cultura dell'educazione e della ricerca, basata su tre elementi caratterizzanti.

La prima indicazione riguarda il passaggio dall'*insegnamento all'apprendimento*. Tutte le istituzioni formative devono porre al centro delle loro strategie il soggetto in formazione, con i suoi bisogni e le sue domande; di una persona che, in un certo senso, è oggetto dell'intervento educativo, occorre sviluppare ogni capacità perché diventi protagonista principale della propria crescita. Questo cambiamento costituisce uno dei passaggi più difficili per l'azione educativa<sup>1</sup>, in quanto riguarda anche un nuovo profilo dell'insegnante e del formatore, ma soprattutto conferisce più valore all'individuo come autore diretto del proprio progresso culturale. Per questo, sono raccomandate strategie pedagogiche che, da una parte, aiutino il soggetto ad «imparare ad apprendere»<sup>2</sup> e, dall'altra, incoraggino le istituzioni a diversificare e rendere più flessibili le proprie strutture educative<sup>3</sup>.

Un secondo spostamento di prospettiva riguarda l'idea della *cit  educative*, "città o società educativa". Il concetto di società educativa intende riferirsi all'idea dell'educazione, intesa come evento che coinvolge l'intera società. Il compito educativo non è affidato alla sola scuola o università, ma «all'interno della società, sono tutti i gruppi, le associazioni, i sindacati, le collettività locali, i corpi intermedi a dover farsi carico, per le loro parti, di una responsabilità educativa (...). [L'avvento della *cit  educative*] non può essere concepito se non al termine di un processo di compenetrazione intima dell'educazione e del tessuto sociale, politico ed economico»<sup>4</sup>. Si tratta di una visione

---

<sup>1</sup> Cf. E. FAURE, *Apprendre à être*, UNESCO-Fayard, Paris 1972, 184.

<sup>2</sup> *Ivi*, 236.

<sup>3</sup> Cf. *Ivi*, 210.

<sup>4</sup> *Ivi*, 185-186.

basata su un nuovo progetto di educazione, esteso alla dimensione sociale<sup>5</sup>.

Un terzo tratto caratteristico riguarda la prospettiva dell'*educazione continua*: un aspetto oggi strategico per l'intero pensare e fare educazione. I documenti mettono in evidenza tutta la portata politica e pedagogica di questa prospettiva che viene indicata come «chiave di volta della società educativa» e «delle politiche educative per gli anni futuri»<sup>6</sup>. L'educazione permanente o continua viene presentata come il principio sul quale fondare l'organizzazione globale di un sistema e l'elaborazione di ciascuna delle sue parti.

2.2. Tenendo in debita considerazione i suddetti orientamenti degli organismi internazionali, ci chiediamo ora quali sono le *nuove sfide* che le università e l'educazione cattolica, più in generale, devono affrontare? Indubbiamente ha avuto successo in questi anni il riferimento, molto enfatizzato, alla "*società della conoscenza*". Questa, così come le altre analoghe dizioni di società dell'informazione e dell'apprendimento, vuole indicare una società caratterizzata da due paradigmi: la crescita dei saperi e delle corrispondenti applicazioni nella organizzazione della vita sociale e il mutamento nei modi di memorizzazione e di trasferimento dei saperi. L'informatica, la realizzazione di reti telematiche, l'integrazione dei linguaggi e altri sviluppi tecnologici stanno provocando la rottura dei vincoli di spazio e di tempo, destinati a crescere in diversi settori della vita sociale e culturale. Le conseguenze sui sistemi di ricerca e di insegnamento e sulle università sono particolarmente incisivi e provocano cambiamenti profondi, soprattutto per la possibilità di acquisire informazioni e conoscenze e di stabilire interazioni e scambi.

---

<sup>5</sup> «In questa utopia (...) c'è in realtà lo spirito di un tempo con la sua speranza; che ne è stato poi di questa utopia? (...) Sarebbe interessante ripensare a questa utopia dentro a quello che è successo a partire dagli anni '80 con l'avvento di una cultura sociale centrata sul mercato; tant'è che Delors negli anni '90 dovrà parlare, nel Rapporto della Commissione internazionale sull'educazione per il XXI secolo che presiede, ancora di utopia, ma di 'utopia necessaria'. Ci si può chiedere: che cos'è che da una parte fa sì che 'l'educazione, l'educazione per tutti e sempre, in altre parole la democrazia educativa, sia un tesoro irrinunciabile', e nello stesso tempo fa sì che di essa si debba ancora parlare in termini di utopia?» (PAVAN A., *Formazione continua. Dibattiti e politiche internazionali*, Armando, Roma 2003, 324).

<sup>6</sup> FAURE E., *Apprendre à être*, op. cit., 205-206.

Innanzitutto, è destinata a crescere l'autonomia dello studente con l'enfasi posta sull'autoapprendimento attraverso l'uso delle tecnologie multimediali e/o a distanza rispetto alla formazione tradizionale del rapporto con il docente. Inoltre, non sono poche le implicazioni anche concettuali e metodologiche, prodotte dal passaggio da una conoscenza centrata per secoli sulla parola e sul libro e da un insegnamento basato sulla relazione diretta con il docente a una comunicazione connessa con l'integrazione di diversi linguaggi e con una "dematerializzazione" di rapporti.

Le nuove domande e le nuove opportunità che emergono esercitano una pressione crescente e provocano innovazioni di processo e di sistema, coinvolgendo in modo inevitabile anche l'università, che si sente interpellata sul ruolo da giocare in questo contesto. Alcuni specialisti del settore<sup>7</sup> analizzano i mutamenti e tracciano l'evoluzione futura.

Contrariamente a quanto affermano alcuni sul declino delle istituzioni di studi superiori, nella società della conoscenza il compito di istituzioni che elaborano e trasferiscono saperi è destinato a consolidarsi e a crescere. In particolare le università, come luoghi in cui coesistono i processi di produzione e di trasmissione dell'intero arco dei saperi, sono destinate ad esercitare un ruolo fondamentale e irrinunciabile. Il nocciolo tradizionale dell'istituzione universitaria è, dunque, in sintonia con i bisogni di oggi e del futuro, mentre è più complicato capire come potrà esercitare le sue funzioni in una società in continua trasformazione.

Si intuisce che si andrà verso un sistema più fortemente diversificato, in cui vi saranno – come oggi – istituzioni prevalentemente di ricerca e – più di oggi – istituzioni prevalentemente di formazione. In un processo che sarà lungo, si produrrà un assetto in cui si consolideranno come università quelle istituzioni che sapranno riconfermare il loro patrimonio genetico e che stabiliranno con le altre istituzioni intensi rapporti di cooperazione.

Nel patrimonio genetico si pongono: il sapere come frutto di un incontro tra l'esperienza e la immaginatività in una comunità di docenti e studenti; la coesistenza unitaria dei saperi scientifici e umani-

---

<sup>7</sup> Cf. A. RUBERTI, «L'università tra memoria e futuro», in I. CECCARINI-P.G. PALLA (a cura di), *Perché l'università. Riflessioni sull'etica del sapere*, Edimond, Città di Castello 2007, 217-226.



stici; l'impegno a superare la separazione delle culture e la parcellizzazione disciplinare. Questi compiti devono essere articolati all'interno dell'istituzione universitaria in modo strutturale e funzionale, consentendo uno sviluppo di programmi e attività sia a livello di ricerca sia a livello di formazione nei diversi cicli accademici.

Rimane strategico per il futuro dell'università potenziare l'orizzonte internazionale e incentivare l'impegno di costruire uno spazio comune di studi superiori che, tuttavia, dovrà evitare il pericolo dell'omogeneità e dell'uniformità. Occorre che in questo spazio comune venga garantito un equilibrio tra l'unità dei valori e della tradizione accademica e la diversità delle culture, delle lingue e dei contesti sociali, nonché la natura tipica dell'università come spazio fisico reale di incontro e di comunicazione, aperto all'interazione e cooperazione virtuale.

2.3. Le trasformazioni in atto riguardano anche l'università come *istituzione* e la sua *governance*. Essa in quanto realtà "imparziale" (cioè non soggetta a logiche di parte) e non legata alla "sovranità popolare" (poichè chi governa l'università non è un rappresentante del popolo), può essere vista sotto vari aspetti, quali: le condizioni di accesso degli studenti, le fonti e i meccanismi di finanziamento, il grado di autonomia, il suo ruolo nella società moderna e l'assetto di governo in quanto istituzione accademica. Soffermiamoci brevemente su: l'autonomia e la *governance*<sup>8</sup>.

In cosa consiste l'autonomia delle università? In tutta Europa, come anche in molti paesi del mondo, lo Stato ha un peso rilevante di fronte al quale le singole istituzioni necessitano di poter agire con libertà nel raggiungere i propri obiettivi accademici, senza essere condizionate dall'intervento finanziario pubblico (che a seconda dei vari paesi può essere di totale o prevalente copertura). Oggi gli Stati, proprio per il fatto che finanziano le istituzioni universitarie, sono comunque presenti in esse esercitando un "controllo a distanza", definendo obiettivi, strumenti di valutazione e coinvolgendo in modo più consistente le stesse università nella responsabilità e sostenibilità finanziaria.

---

<sup>8</sup> Cf. S. PALEARI, «Modelli europei di Università», in *Studium*, Anno 107°, 3-4 (2011), 349-360.

Mentre si sottolinea l'autonomia, le università sono sempre più sollecitate a rispondere alle esigenze del territorio di riferimento, offrendo corsi di studio, nella logica del *lifelong learning*, a favorire il progresso economico-sociale, a porsi al servizio della comunità per supportare i *decision maker* pubblici e privati. Questa crescente eterogeneità di funzioni che l'università sta sviluppando sotto la pressione sociale, ha portato in Europa e negli Stati Uniti ad avere diversi modelli organizzativi di studi superiori i quali, da una parte sono caratterizzati da maggiore autonomia e libertà accademica e dall'altra dalla aumentata responsabilità verso lo Stato e verso gli *stakholder* in generale<sup>9</sup>.

2.4. L'ultimo aspetto che vorrei segnalare è riferito al cambiamento circa la progettazione dei *corsi di studio* e dei *curricula universitari*<sup>10</sup>.

A livello europeo, da circa un decennio, questo tema riguarda due versanti. Il primo è la ridefinizione degli *input*, ovvero degli elementi di ingresso (aumentano i modi alternativi di accedere ai percorsi universitari con maggiore differenziazione di età, esperienze, status socio-economico, background culturale) e degli *output* (l'interesse si è spostato sulle competenze richieste e definite dal contesto sociale e professionale di riferimento). Il secondo versante riguarda una maggiore apertura

---

<sup>9</sup> Sulla base dei diversi criteri utilizzati nell'esercizio della *governance* accademica, si possono classificare i paesi in quattro gruppi. Il primo è il modello chiamato "europeo tradizionale", in cui gli atenei hanno un'autonomia ancora piuttosto limitata sotto vari aspetti, in quanto lo Stato conserva importanti poteri decisionali, mentre al loro interno il controllo è fondamentalmente in mano ai docenti (Italia, Francia, Germania e Spagna). Il secondo gruppo è sostanzialmente quello degli Stati Uniti, dove gli atenei, pubblici e privati, sono fortemente autonomi dall'autorità statale, ma il loro controllo è affidato a organi collegiali composti interamente o quasi da cittadini esterni all'ateneo. Il terzo gruppo include invece gli altri paesi anglosassoni, tra cui in particolare la Gran Bretagna, in cui gli atenei sono da sempre fortemente autonomi dall'autorità pubblica, ma la cui *governance* interna è invece andata cambiando, passando da un totale autogoverno dei docenti a un modello molto più vicino a quello statunitense. Infine, il quarto gruppo include diversi altri paesi, tra cui Svezia, Olanda, Austria, Danimarca e Giappone. Mentre fino a qualche anno fa possedevano sistemi universitari del tipo europeo tradizionale, successivamente hanno effettuato riforme importanti, introducendo sia una forte autonomia degli atenei, sia una nuova *governance*, avvicinandosi così al modello statunitense (Cf. L. MARRUCCI, «Come si governa le università degli altri: una prospettiva comparata», in G. CAPANO-G. TOGNON [a cura di] *La crisi del potere accademico in Italia. Proposte per il governo delle università*, Il Mulino, Bologna 2008, 135-173.

<sup>10</sup> Cf. C. ZAGGIA, *L'università delle competenze. Progettazione e valutazione dei corsi di laurea nel processo di Bologna*, Franco Angeli, Milano 2008.

e flessibilità della struttura dei corsi per favorire il progresso degli studenti attraverso opzioni modulari e il sistema dei crediti.

In questo orizzonte, si sta riflettendo sul tema del *curriculum* accademico, attingendo soprattutto dal linguaggio scolastico. Gli esperti sostengono che il curriculum deve far acquisire apprendimenti non solo di ordine “inferiore” (come conoscenze e capacità), ma anche di ordine “superiore” (intelligenza, responsabilità, apertura mentale, spirito costruttivo, indipendenza di giudizio, riflessività, ecc.). E chiamano questo secondo ordine di educazione come “morfogenesi”, che consiste nell’acquisizione di abitudini astratte, mentali e durature, definite “deuteroapprendimento”, cioè un tipo di disposizioni intellettuali che caratterizzano la personalità dello studente nelle sue capacità e spirito costruttivo. Affinché i curricula universitari favoriscano la formazione di “persone competenti”, si ipotizza che soprattutto il secondo livello dell’istruzione superiore dovrebbe: coinvolgere sistematicamente gli studenti nella progettazione, erogazione e revisione del curriculum; personalizzare i percorsi di studio; rendere modulari gli insegnamenti; orientare formando, formare valutando; situare la conoscenza attraverso tirocini, ricerca sul campo e *project work*; utilizzare le tecnologie dell’informazione e della comunicazione.

### **3. Quali spunti offre il documento alle Facoltà ecclesiastiche?**

Sarei contento di esporre questo punto dopo avere analizzato compiutamente le risposte che sono pervenute numerose al questionario dell’*Instrumentum laboris*. Indubbiamente ci aspettiamo indicazioni e suggerimenti su quattro aree di interesse: l’identità e la missione delle istituzioni educative cattoliche; i soggetti; la formazione; le sfide e le prospettive di lavoro. Dalle risposte pervenute elaboreremo un ulteriore testo di consultazione che ci guideranno durante gli eventi del 2015.

Qui vorrei limitarmi ad indicare qualche riflessione in ordine alla necessità di rimettere a fuoco la missione specifica delle Università e Facoltà ecclesiastiche, nel contesto che abbiamo appena descritto.

I cambiamenti illustrati interpellano i compiti di tutte le istituzioni accademiche, comprese quelle della Chiesa. Da una parte, occorre che le Facoltà ecclesiastiche rimangano fedeli alla propria natura e missione e, dall’altra, è indispensabile che sappiano rispondere alle nuove sfide socio-economiche, scientifiche e culturali. I principi del

Magistero pontificio, nonché le disposizioni in materia contenute nei documenti ufficiali della Chiesa, aiutano a precisare la funzione specifica degli istituti ecclesiastici di studi superiori e indicano in quali prospettive orientare il contributo che essi sono chiamati a dare al dibattito in corso.

Un orientamento sicuro e fondato continua a venirci dalla *Sapientia christiana*, pubblicata con l'intento di attuare le linee del Concilio in materia di studi ecclesiastici. A distanza di decenni, essa ci appare ricca di ispirazione e particolarmente attuale, come si può notare nelle seguenti espressioni, tratte dal Proemio: «C'è il veloce “correre del tempo” che comporta mutamenti così rapidi da far apparire non attuabile la statuizione di qualcosa di definitivo e duraturo; c'è, inoltre, la “diversità dei luoghi”, che sembra esigere un tale pluralismo da far apparire quasi impossibile l'emanazione di norme comuni, valevoli per il mondo intero» (Proemio VI).

Nella prospettiva di un mondo accademico che diventa sempre più globale e interattivo, le norme della nostra Costituzione Apostolica sottolineano l'esigenza di una «unità sostanziale» del sistema di studi ecclesiastici e di una «giusta libertà da esplicitare negli Statuti delle singole Facoltà». Continua, poi, la *Sapientia christiana*: «non è né impedito né coartato il legittimo progresso degli studi accademici, ma piuttosto esso è indirizzato sulla retta via, perché possa ottenere frutti più copiosi; insieme, però, nella legittima differenziazione delle Facoltà, apparirà a tutti chiara l'unità della Chiesa Cattolica anche in questi centri di istruzione superiore»<sup>11</sup>.

Domandiamoci, allora, qual è la natura e quali sono le finalità specifiche degli studi ecclesiastici?

Ci aiuta in questo il discorso tenuto da Giovanni Paolo II, in occasione del XXV anniversario della *Sapientia christiana*<sup>12</sup>.

I centri ecclesiastici d'insegnamento accademico svolgono una importante missione di evangelizzazione per mezzo dell'intelligenza della Rivelazione, della sua trasmissione e offrendo la “sintesi vitale” delle verità rivelate e dei valori umani. Sulla base di questo concetto, Papa Wojtyła indica i seguenti aspetti significativi: a) «il Vangelo e-

<sup>11</sup> *Sapientia christiana*, Proemio, VI.

<sup>12</sup> Cf. Il numero speciale della rivista *Seminarium*, pubblicato per questa ricorrenza: Anno XLIV, n. 3 (2004).

sercita il suo effetto benefico e durevole soltanto nella misura in cui (...) influenza i modi di pensare e penetra la cultura in profondità» (cf. Cost. ap. *Sapientia christiana*, Proemio I)<sup>13</sup>; b) nella “grande primavera” che Dio sta preparando per il cristianesimo (cf. Enc. *Redemptoris missio*, n. 86), le Università e Facoltà ecclesiastiche devono giocare un loro preciso ruolo. «L'uomo contemporaneo è più attento a certi valori: la tutela della dignità della persona, la difesa dei deboli e degli emarginati, il rispetto della natura, il rifiuto della violenza, la solidarietà mondiale, ecc.»<sup>14</sup>. Le Istituzioni accademiche della Chiesa sono impegnate a coltivare questa sensibilità<sup>15</sup>; c) di fronte alle attuali insidie dell'individualismo, del pragmatismo e del razionalismo, le istituzioni culturali ecclesiastiche devono sforzarsi di unire sempre l'ubbidienza della fede all'“audacia della ragione” (*Fides et ratio*, n. 48), lasciandosi guidare dallo zelo della carità<sup>16</sup>.

Con questi passaggi rimarcati nel suo discorso, Giovanni Paolo II ribadisce che il principio ispiratore su cui si regge la *Sapientia christiana* è quello della evangelizzazione<sup>17</sup>. Nel trattare del rapporto tra Vangelo e cultura, la Costituzione Apostolica punta anzitutto sull'universalismo intrinseco al Vangelo, sulla sua forza trascendente, salvifi-

---

<sup>13</sup> In tale prospettiva, l'alta vocazione delle Università e Facoltà ecclesiastiche è quella di «adoperarsi con tutta la loro forza a ricongiungere ed unire il mondo della scienza e della cultura alla verità della fede, per far riscoprire l'ordine salvifico del piano divino nella realtà di questo mondo» (GIOVANNI PAOLO II, «Discorso agli ufficiali della Congregazione per l'Educazione Cattolica», in *Seminarium*, op. cit., 353, n. 1).

<sup>14</sup> *Ibid.*, n. 3.

<sup>15</sup> A questo proposito, Giovanni Paolo II suggerisce alcune fonti del Magistero a cui attingere orientamenti per i Centri accademici per realizzare la riconciliazione in profondità tra fede e ragione (cf. *Fides et ratio*), tra il bene e il vero (cf. *Veritatis splendor*), tra la fede e la cultura (cf. *Redemptoris missio*), tra le leggi civili e la legge morale (cf. *Evangelium vitae*), tra l'Occidente e l'Oriente (cf. *Slavorum apostoli*), tra il Nord e il Sud (cf. *Centesimus annus*) ecc.

<sup>16</sup> Nella loro attività di insegnamento, i docenti «non devono dissociare il rigore della loro attività universitaria dall'apertura umile e disponibile alla Parola di Dio, scritta o trasmessa» (*Ibid.*, n. 4).

<sup>17</sup> Infatti, fu proprio l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, di Papa Paolo VI che, tenendo conto dei nuovi problemi emersi durante il Concilio Vaticano II e segnalati in particolare nella *Gaudium et spes*, influi in modo decisivo sulla redazione della *Sapientia christiana* e determinò il ruolo delle Università e Facoltà ecclesiastiche nella Chiesa e nel mondo. Il grande evento conciliare aveva richiesto l'aggiornamento della *Deus scientiarum Dominus* di Pio XI, Paolo VI rilanciò le grandi questioni culturali ed avviò la stesura del nuovo ordinamento degli studi, emanato all'inizio del pontificato di Giovanni Paolo II, subito dopo la sua prima enciclica *Redemptor hominis*.

ca per ogni uomo, per ogni cultura, per l'intera società, sulla potenza dell'annuncio, sulla riscoperta della sua nativa novità. L'attenzione alla cultura non si limita all'area occidentale e non va fatta in senso astratto, ma deve andare di pari passo con la necessità di conoscere il destinatario del Vangelo, l'ambiente in cui egli vive, i problemi relativi al suo ambito culturale-sociale.

Sulla base di queste premesse, per comprendere a fondo le finalità delle istituzioni accademiche ecclesiastiche, secondo il profilo della *Sapientia christiana*, occorre tenere presenti alcune puntualizzazioni<sup>18</sup>.

All'interno del compito specifico delle Università e Facoltà di partecipare alla evangelizzazione, emerge il ruolo prioritario che la Costituzione attribuisce alla divina *Rivelazione*. Questo è punto di riferimento essenziale per tutti gli atenei ecclesiastici, è criterio valutativo del loro insegnamento e della loro ricerca e costituisce quasi l'orizzonte che illumina la natura e le finalità di queste istituzioni.

L'accento posto sulla evangelizzazione fa cogliere il modo come la Costituzione tratta del *dialogo*, che è presente soltanto tramite la citazione nel Proemio<sup>19</sup>, del n. 11 della Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*. Tuttavia, pur non tematizzandolo espressamente, lo prende in conto facendo riferimento agli appositi documenti emanati dopo il Concilio dalla competente autorità ecclesiastica.

Nella cornice dell'evangelizzazione si inquadra il tema della penetrazione della Rivelazione, del Vangelo nelle *varie culture*. Anche qui si parte dal Vangelo, dal suo universalismo, dalla sua trascendenza e dalla sua forza intrinseca di trasformazione. Così risulta chiaro che l'universalismo proviene, prima che dalla missione della Chiesa, dall'essenza stessa del Vangelo, dalla sua destinazione a tutti gli uomini di qualsiasi tempo e luogo. Per questo la Costituzione invita i cultori delle discipline sacre a curare i contatti con gli studiosi delle altre discipline, sia credenti che non credenti, a ben intendere e valutare le loro affermazioni e a giudicarle alla luce della verità<sup>20</sup>. Risulta, pertanto, necessario che la verità rivelata venga considerata in connessione con le acquisizioni scientifiche dell'età che si evolve (art. 68 §1).

---

<sup>18</sup> Cf. G. BALDANZA, «La teologia fondante e gli elementi costanti di "Sapientia christiana"», in *Seminarium*, op. cit., 381ss.

<sup>19</sup> Cf. Proemio III: AAS 71 (1979), 472.

<sup>20</sup> Cf. Proemio III: *Ibidem*, 473.

La partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa deve essere realizzata secondo la *natura* e le *finalità* proprie delle Università e Facoltà, in quanto Centri accademico-scientifici. È interessante notare che all'art. 3 la *Sapientia christiana* mette al primo posto non l'insegnamento, ma la ricerca scientifica, per indicare che da tali Centri la Chiesa si attende un contributo di *alta qualità* per saper rispondere alle nuove e complesse sfide che il mondo pone; in particolare, quelle connesse con la mentalità sempre più secolarizzata, edonistica e tecnologico-scientifica e alla presenza delle altre religioni, come anche le questioni delicate e difficili attinenti alla bioetica, alla giustizia sociale, alla famiglia. Inoltre, l'importanza dell'insegnamento è finalizzato a formare con qualità gli studenti e a prepararli ad affrontare i loro compiti, puntando anche a promuovere la formazione continua, o permanente, dei ministri della Chiesa.

La finalità che la Costituzione affida alle istituzioni accademiche di partecipare al compito ecclesiale della evangelizzazione non le esime dalla responsabilità di promuovere l'evangelizzazione prima di tutto al loro interno, preparando in modo adeguato i futuri evangelizzatori, come qualificati testimoni del messaggio evangelico. La *Sapientia christiana* sottolinea che la testimonianza evangelica deve essere resa sia dalle Facoltà in quanto tali sia da tutti e singoli i membri che la costituiscono.

Ecco alcune suggestioni che possono essere riprese e approfondite. Nel corso del prossimo anno accademico verrà elaborato il ricco materiale pervenuto alla Congregazione e ci prepareremo agli eventi del 2015, in particolare al Convegno di novembre, al quale Papa Francesco ha già dato la sua piena adesione. Sarà un momento forte per tutte le istituzioni formative cattoliche.

Formulo all'Ateneo Regina Apostolorum l'augurio di compiere, nelle modalità che riterrà opportuno, questo percorso che accomuna tutte le istituzioni per rispondere, anche a livello accademico, alle urgenze della nuova evangelizzazione che Papa Francesco ha indicato nella *Evangelii gaudium* e qualificare sempre di più le istituzioni ecclesiastiche di studi superiori.

**Summary:** The article presents the magisterial lecture on the occasion of the inauguration of the Academic Year of the Pontifical Athenaeum *Regina Apostolorum*. In it, the author reflects on: “The University Today: Challenges and Perspectives for the Contemporary University”. The reflections are based on the *Instrumentum laboris* prepared by the Congregation for Catholic Education and entitled: “Education Today and Tomorrow. A Passion for Renewal”. Three points are considered: a) the reason for the document and how it was prepared; b) the principal content of the document; c) useful suggestions for Ecclesiastical Faculties.

**Key words:** university, catholic education, ecclesiastical faculties, Holy See, *instrumentum laboris*, renewal of education.

**Parole chiave:** università, educazione cattolica, facoltà ecclesiastiche, Santa Sede, *instrumentum laboris*, rinnovamento educativo.